

La sicurezza | Mafia e criminalità

VERONA «Siamo consapevoli che sono fatti gravi e che sono atti che hanno delle conseguenze, perché anche se finiscono bene come noi auspichiamo, inevitabilmente lasciano il segno... Ma Verona e la sua provincia da tempo sono il punto più fragile della penetrazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso». Stavolta più che un segno sarà una cicatrice. Uno «sfregio», per chi non vorrebbe deturpare l'apparenza. Una «ferita chirurgica» necessaria per chi crede ci sia un'infezione in corso. È una richiesta deflagrante, quella che ieri ha fatto la commissione antimafia in missione a Verona. L'ha esplicitata la presidente della commissione, l'onorevole Rosy Bindi. «Attraverso la valutazione degli ultimi fatti e delle ultime indagini ci sentiamo di chiedere alla prefettura e al comitato di sicurezza di rivalutare la possibilità della nomina di una commissione d'accesso al Comune di Verona e magari anche in altri Comuni della provincia, che hanno visto verificarsi fatti inquietanti tra amministrazione e associazioni criminali».

Una commissione prevista dalla legge del 1991 contro le infiltrazioni mafiose negli enti locali. E Verona ne sarebbe il Comune capofila in Veneto. Quel «suggerimento» dell'onorevole Bindi (Pd) è stato condiviso da tutti gli altri membri della commissione che ieri erano in prefettura. Il vicepresidente Luigi Gaetti (M5S), Francesco D'Uva (M5S), Claudio Fava (gruppo misto), Alessandro Naccarato (Pd), Rosanna Scopelliti (Ap), Enrico Buemi (autonomia socialista), Ciro Falanga (Fi). In mattinata hanno ascoltato il prefetto Perla Stancari - al suo ultimo giorno di lavoro -, il questore, i comandanti provinciali di carabinieri e guardia di finanza, il capo centro della Dia che per il Veneto ha sede a Padova. Nel pomeriggio è stata la volta del procuratore Mario Giulio Schinaia accompagnato dal pubblico ministero Valeria Ardito, i rappresentanti di Libera, Legambiente, Avviso Pubblico e Camera di Commercio.

«Dal momento che noi riteniamo che questa provincia sia il punto più fragile del Veneto ab-



La presidente Bindi
Di fronte ai nuovi elementi emersi dall'inchiesta Aemilia, riteniamo che alcuni fatti accaduti a Verona vadano rivalutati

Il sindaco Tosi
Nessun amministratore o dirigente è indagato per le ipotesi avanzate dalla commissione. Quindi la richiesta, più che ridicola è penosa

La vicenda



● La commissione parlamentare antimafia, presieduta dall'onorevole Rosy Bindi (in foto), ha fatto tappa ieri a Verona, lanciando un allarme molto forte sulle infiltrazioni della criminalità mafiosa nella città scaligera e nella sua provincia

● In particolare, la commissione ha sollecitato la nomina di una commissione con poteri di accesso agli atti del Comune di Verona (e altri, della provincia) per condurre tutte le verifiche

ATTO D'ACCUSA DEI PARLAMENTARI

La bicamerale: infiltrazioni, fragilità e sottovalutazione. Anche delle istituzioni

L'antimafia stronca il sistema Verona

La rabbia di Tosi: «Una tesi ridicola»

biamo apprezzato le quattro interdittive antimafia emesse dalla prefettura per aziende che volevano infiltrarsi. Ma ci sentiamo di segnalare un livello di consapevolezza sulla gravità del fenomeno 'ndranghetista e mafioso in questa provincia ancora, per quello che ci riguarda, insufficiente. Vogliamo sottolinearlo perché questa è ancora una regione in cui si può usare la parola "infiltrazione" e non la parola "insediamento". Non vorremmo che l'infiltrazione si trasformasse in insediamento e che a episodi sporadici seguisse un radicamento sistematico come è avvenuto in altre regioni del Nord, anche grazie alla sottovalutazione del fenomeno che c'è stato da parte di prefetture, procure, forze economiche e forze sociali».

Rasoiate, per chi ha sempre negato quella che ormai è un'evidenza. Conferme, per chi da tempo va denunciando che an-

che qui è terra di mafia. Ha pasticcato la setaccio tutto, la commissione: «È evidente che quello che è emerso dall'inchiesta Aemilia ha gettato una luce anche nuova su fatti del passato che erano già stati presi in considerazione e non erano stati ritenuti sufficienti per nominare una commissione d'accesso. Quell'inchiesta ci dice che adesso ci sono gli elementi per valutare anche fatti trascorsi e di vederli collegati tra di loro. Le commissioni d'accesso non presuppongono l'ulteriore atto che è quello dello scioglimento della giunta, ma riteniamo che elementi di

La commissione
«Non vorremmo che l'infiltrazione mafiosa si trasformasse in insediamento»

conoscenza ulteriore sarebbero assolutamente necessari per fare luce e per prevenire una situazione che potrebbe degenerare». Ed è emerso che già in passato - prima dell'indagine sull'infiltrazione del clan Grande Arachi in Emilia, da cui emerse la volontà della 'ndrina cutrese di «organizzarsi» nel Veronese tramite degli imprenditori che potevano avere contatti con il sindaco Tosi - la prefettura aveva valutato l'ipotesi di insediare quella commissione. «Sappiamo - ha spiegato la presidente Bindi - che il prefetto ha valutato la possibilità della nomina di una commissione d'accesso e l'ha esclusa perché mancavano degli elementi. Noi, di fronte a quelli nuovi che sono emersi dall'inchiesta Aemilia, riteniamo che ci sia la possibilità di rivalutare fatti pregressi».

Sulla «proposta» sono, ovviamente, arrivati gli strali del sin-



Infuriato
Il sindaco di Verona e candidato alla Regione Flavio Tosi

daco Tosi. «Quelle fatte dalla presidente della commissione parlamentare antimafia - ha replicato - mi sembrano francamente affermazioni strampalate, che ben si inseriscono nel clima di una campagna elettorale, utili solo a trovare spazio e titoli sui mass media. La commissione presieduta dalla signora Bindi deve pur simulare una sua qualche utilità che ne giustifichi l'esistenza e la visita in Veneto, ma non pare stia riuscendo nell'impresa. Il ridicolo della vicenda è che l'onorevole Bindi ha convocato la commissione proprio nell'ultimo giorno di lavoro del prefetto. Nè il sottoscritto, nè alcun amministratore o dirigente comunale è indagato per le ipotesi avanzate dalla commissione. Quindi la richiesta della commissione, più che ridicola è penosa».

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Stacchio e la dinastia dei Cassol

Giostrai, padre e figlio banditi

Il paese non vuole più il campo e il sindaco non sa che fare

FONTANELLE (TREVISO) «Non è più posto per noi, vogliamo andarcene». Da tempo la vedova di Albano Cassol, suo padre e i suoi figli chiedono al sindaco aiuto per lasciare il campo di via Moie a Fontanellette, piccola frazione del comune di Fontanelle, nel Trevigiano, dove vivono da sempre. Perché l'aria che tira è pesante, soprattutto dopo che il capofamiglia è morto sotto i colpi sparati dal benzinaio Graziano Stacchio, durante un tentativo di rapina a Ponte di Nanto, nel Vicentino. Un clima che adesso sembra impossibile da rasserenare visto che anche il figlio 19enne di Albano, Alan, è finito in cella con l'accusa di aver organizzato un'associazione a delinquere finalizzata agli assalti alle sale slot insieme ad altri sei gio-

strai: i fratelli Nicolls e Michele Garbin 23 anni, Matteo Zilli 20 anni e Denis Maronese, 20 anni tutti, di Mareno di Piave; insieme a loro Nicholas Floriani, 20 anni, di Loria, e Giacomo Zolini, 33enne di Giavera.

Di fronte a quest'ennesima incursione nel mondo del crimine da parte dei Cassol, il sindaco Ezio Dan alza le mani: «Ho tentato inutilmente di aiutarli. La gente in paese è stanca ma, anche se volessi mandarli via, non potrò farlo. Il motivo?»

La vedova
Anche la moglie del rapinatore ucciso da Stacchio vorrebbe cambiare aria

Prima o poi il ragazzo finirà ai domiciliari proprio nel campo». Perché è tra quelle roulotte, sistemate all'ombra di un vecchio casolare, che Alan ha vissuto gli ultimi anni insieme al padre Albano e alla sua compagna Cristina, che gli ha dato altri tre figli, un quarto in arrivo. Ed è lì che, probabilmente già domani durante l'interrogatorio di garanzia, il legale del 19enne Francesco Murgia chiederà che possa tornare con un'attenuazione della misura cautelare. «Io non so davvero più cosa fare per loro - continua il sindaco Dan - ho provato ad aiutarli. Non certo mandandoli via per scaricare il problema addosso a qualcun altro, ma cercando una soluzione con i sindaci dei comuni vicini nei quali sono presenti altri



Le roulotte
Il campo nomadi di Fontanelle, nel trevigiano, dove vive la vedova e i familiari di Albano Cassol, il bandito ucciso da Stacchio, che annunciano: «Non è più posto per noi, vogliamo andarcene»

campi. Ma adesso che il ragazzo è finito in carcere con quelle accuse, diventa tutto più difficile anche perché la gente è stanca e io non posso buttare acqua sul fuoco, per tenere i cittadini tranquilli, se loro lo alimentano con questi comportamenti».

Alan Cassol infatti, è considerato dagli inquirenti il capo, insieme a Nicolls Garbin, della

banda che, da gennaio a sabato scorso, ha razzato almeno una decina di bar e sale slot. Ad incastrarli, una debolezza, un telefono cellulare lasciato acceso durante l'ultimo colpo a Godega Sant'Urbano. Un'utenza che era già sotto intercettazioni e che ha consentito ai carabinieri del nucleo operativo radiomobile di Conegliano di far scattare le sette ordinanze di custo-

dia cautelare in carcere. E sarebbero proprio le intercettazioni delle telefonate intercorse tra i sette giostrai, a identificare il 19enne e il 20enne come i capi, coloro che decidevano come e quando colpire. «Un quadro indiziario tutto da dimostrare» commentano i legali Francesco Murgia e Giuseppe Muzzupapa, che li assisteranno questa mattina durante l'interrogatorio di garanzia davanti al gip Umberto Donà. Difficilmente i due parleranno, così come i complici. I legali sono però pronti a chiedere al giudice l'attenuazione della misura cautelare.

Intanto continua anche il lavoro dei carabinieri, che stanno chiudendo il cerchio di un'indagine che potrebbe portare a nuovi sviluppi. La banda infatti potrebbe non essere composta solo dai sette giovani finiti in manette. Oltre alle quattro persone denunciate per aver collaborato ai colpi, potrebbero scattare presto nuovi arresti.

Milvana Citter
© RIPRODUZIONE RISERVATA